

RASSEGNA STAMPA FALCRI 1 APRILE 2011

www.cdt.ch

UE, giro di vite sui lobbisti

Jerzy Buzek: Tolleranza zero verso episodi di corruzione

31 mar 2011 21:52

BRUXELLES - Dopo lo scandalo dei tre europarlamentari corrotti, è in arrivo una stretta sui lobbisti che hanno frequentato a Bruxelles e a Strasburgo la sede del Parlamento europeo. Ad annunciarla in una lettera è stato lo stesso presidente dell'istituzione europea, il polacco Jerzy Buzek, che nei giorni scorsi aveva promesso tolleranza zero verso episodi di corruzione. Tra le ipotesi, quella di controlli giornalieri sui lobbisti che accedono al Parlamento europeo (attualmente esistono dei permessi annuali). Ma anche quella di nuove regole più severe per impedire ogni tipo di conflitto di interesse, fino al divieto per un europarlamentare di avere un secondo lavoro che contrasti con la sua attività europea.

Sul banco degli imputati nei giorni scorsi sono finiti un esponente del Partito Popolare, l'ex ministro dell'Interno austriaco Ernst Strasser, e due socialdemocratici, l'ex premier romeno Adrian Severin e l'ex ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler. Due si sono dimessi, uno si è autosospeso. A smascherarli sono stati alcuni giornalisti del quotidiano inglese "Sunday Times" che, spacciandosi per lobbisti, hanno offerto ai tre decine di migliaia di euro per far approvare "emendamenti mirati". E i tre ci sono cascati, accettando la proposta indecente

Traffico d'organi: Marty querelato

Famiglia albanese lo accusa di calunnia e diffamazione

31 mar 2011 16:34

TIRANA/BELGRADO - Il consigliere agli Stati Dick Marty è stato querelato per calunnia e diffamazione dal presunto proprietario della cosiddetta «Casa Gialla», citata nel rapporto del senatore ticinese al Consiglio d'Europa come l'edificio dove sarebbero avvenuti gli espianti per un traffico di organi umani in Kosovo e Albania alla fine degli anni Novanta. Secondo l'agenzia austriaca APA, il quotidiano belgradese «Vecernje novosti» nell'edizione odierna riferisce che la famiglia albanese Brama pretende da Marty un risarcimento di 200'000 euro (260'000 franchi svizzeri). Un tribunale di Tirana si occupa del caso.

All'ATS, Dick Marty ha detto di non essere a conoscenza di tale querela che, in ogni caso, ritiene «non seria». Il relatore del Consiglio d'Europa sottolinea infatti di non aver mai fatto menzione della famiglia in questione, sia nel suo rapporto, sia in interviste, anche se il nome è apparso varie volte nella stampa.

Il rapporto di Marty attribuisce il traffico di organi agli indipendentisti albanesi dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK). Le loro vittime sarebbero state in massima parte prigionieri serbi da loro uccisi. Gli espianti sarebbero avvenuti nella cosiddetta «Casa Gialla», nel villaggio albanese di Ripe, al confine con il Kosovo. Tra le persone chiamate in causa figura anche l'attuale premier kosovaro, Hashim Thaci, tra i leader dell'UCK.

Fabbriche: UE denuncia l'Italia

Non è in regola con la direttiva anti inquinamento

31 mar 2011 14:45 | Mondo / Cronaca

BRUXELLES - La Corte europea di giustizia del Lussemburgo ha oggi condannato l'Italia per la mancata applicazione entro i termini della direttiva UE Ippc (Integrated Pollution Prevention and Control), sulla prevenzione e la riduzione dell'inquinamento industriale. La direttiva imponeva agli Stati membri di adottare le misure necessarie affinché le autorità competenti controllassero,

attraverso autorizzazioni, che gli impianti esistenti funzionassero secondo i requisiti dettati dalle norme UE.

Alla Corte si era rivolta la Commissione europea. Secondo l'esecutivo UE, alla scadenza del termine del 30 ottobre 2007, numerosi impianti funzionavano senza essere dotati dell'autorizzazione e tale situazione persisteva allo scadere del termine previsto nel parere motivato inviato da Bruxelles all'Italia il 2 aprile 2009.

Da una nota dell'Italia del 14 aprile 2009, ricorda la Corte nella sentenza, emerge che le autorità competenti non erano neppure in possesso di tutte le informazioni relative al numero di impianti presenti sul territorio nazionale e alle loro attività. Inoltre, l'Italia non avrebbe fornito alcuna informazione dettagliata per dimostrare l'equivalenza tra le autorizzazioni ambientali preesistenti e le autorizzazioni integrate ambientali come stabilisce la direttiva Ippc.

Truppe francesi in Costa d'Avorio

È stato intanto liberato il rappresentante di Caritas

31 mar 2011 16:37 | Mondo / Cronaca

ABIDJAN - Elementi delle truppe francesi si sono schierati in alcune zone della capitale della Costa d'Avorio Abidjan. Lo riferiscono fonti citate dall'agenzia Reuters. Intanto le forze del presidente della Costa d'Avorio riconosciuto dalla comunità internazionale, Alassane Ouattara, «circondano» ormai l'ex capitale Abidjan, roccaforte del presidente uscente Laurent Gbagbo. Lo ha detto il primo ministro di Ouattara, Guillaume Soro. Secondo Soro, diversi generali fedeli al presidente uscente sono passati con l'avversario e lo stesso Gbagbo «ora deve arrendersi».

Nel frattempo la missione dell'Onu in Costa d'Avorio ha reso noto di aver ottenuto la liberazione del direttore della Caritas nel paese, il sacerdote cattolico Richard Kissi, rapito l'altro ieri (29 marzo) ad Abidjan. Padre Kissi, prosegue ancora l'Ong, era stato rapito da un gruppo armato nel comune di Anyama, nella periferia di Abidjan, dove si trovava per evacuare diversi seminaristi, dopo i violenti scontri nel quartiere.

Bundesbank truffata per sei milioni

Una banda con base in Cina riciclava "monete spezzate"

31 mar 2011 18:29 | Mondo / Cronaca

FRANCOFORTE - Sei persone, fra cui quattro cinesi, sono stati arrestati in Germania per aver frodato la Bundesbank, facendosi cambiare sei milioni di euro di monete false in banconote. In una vasta operazione di polizia a Francoforte, Offenbach, Fulda e Moerfelden-Walldorf, sono state sequestrate circa tre tonnellate di monete spezzate, una saldatrice e alcuni computer.

Secondo la ricostruzione delle autorità tedesche, tonnellate di monete spezzate, soprattutto da uno e due euro, venivano vendute come metallo da riciclare a compratori cinesi. Ma una volta in Cina le monete venivano saldate e rispedite in Germania per poi essere cambiate in banconote alla Bundesbank, l'unica banca centrale in Europa che rimborsa monete danneggiate a valore facciale.

La truffa sarebbe iniziata nel 2007 e, secondo quanto riferisce la «Bild», vedrebbe coinvolti anche quattro assistenti di volo della Lufthansa, che avrebbero introdotto di contrabbando le monete in Germania. I bagagli dell'equipaggio, infatti, non sono soggetti a restrizioni di peso, hanno spiegato le autorità. Un portavoce della Lufthansa ha dichiarato che la compagnia è consapevole del fatto che alcuni suoi dipendenti sono indagati. Mentre non ci sono indagati tra i dipendenti della Bundesbank, hanno precisato le autorità tedesche.

www.milanofinanza.it

Bankitalia, nuove regole su remunerazioni da prossime assemblee

Banca d'Italia ha reso pubbliche le nuove disposizioni che le banche devono rispettare già con le prossime assemblee di bilancio in materia di remunerazione e di politiche di incentivo e che

potranno poi applicare in dettaglio dal primo agosto 2011. Le disposizioni, che attuano la direttiva Crd3 e tengono conto delle indicazioni emerse dopo la consultazione pubblica con le banche e l'Abi, verranno pubblicate sul sito.

Le nuove regole entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e si applicheranno anche alle remunerazioni: a) dovute sulla base di contratti conclusi o incarichi assunti prima di tale data, e riconosciute o pagate dopo; b) riconosciute, ma non ancora pagate, prima della stessa data, limitatamente ai servizi prestati nel 2010", si legge in una nota Bankitalia.

Le banche e le capogruppo applicheranno le nuove regole già con le assemblee di bilancio del 2010, hanno comunque la possibilità di far approvare dai soci la cornice delle modifiche che devono attuarsi per aderire alle nuove norme, avendo poi tempo fino al 1° agosto per definire i dettagli. "Nessuna deroga riguarda invece l'informazione da fornire alle prossime assemblee sull'attuazione delle politiche di remunerazione per il 2010 (cd. informativa ex post)", chiarisce Bankitalia.

I contratti collettivi andranno poi adeguati alle nuove regole "in occasione del prossimo rinnovo", mentre quelli individuali "devono essere modificati tempestivamente". Per i piani di remunerazione per il 2011 "l'obbligo di corrispondere parte della componente variabile della remunerazione in strumenti finanziari può essere assolto - nelle banche che hanno difficoltà ad utilizzare azioni o strumenti finanziari ad esse connessi - attraverso l'uso di strumenti sintetici, a condizione che siano rispettate tutte le altre condizioni previste dalla normativa".

Tra i capitoli in cui sono intervenute modifiche rispetto al documento di consultazione, quello relativo alla definizione dei cosiddetti risk taker, cioè quel personale più rilevante in relazione all'impatto sul profilo di rischio della banca; la definizione del criterio di proporzionalità con cui applicare, in relazione alle dimensioni grandi, medie e piccole di banche, le nuove disposizioni, identificando i gruppi maggiori come quelli con attivo sopra i 40 miliardi e i minori con attivi sotto i 3,5 miliardi; la disciplina specifica per i gruppi bancari, con la previsioni di esenzioni per le controllate purché non quotate; infine il tema degli incentivi agli esodi in relazione a criteri di esenzione previsti per operazioni di merger o a ristrutturazione.

Stress test, disclosure su componenti core Tier1

Publicando i risultati degli stress tests cui verranno sottoposte le banche europee, l'European banking authority renderà noto, oltre al livello di core Tier 1 sotto stress, anche quello dei principali elementi inclusi nella definizione dello stesso, in modo da fornire una fotografia più accurata della qualità del capitale a disposizione degli istituti. Lo riferiscono fonti a conoscenza dei preparativi per la conduzione degli stress test 2011, precisando peraltro che il dibattito sulle modalità più efficaci di disclosure non è ancora concluso.

Le banche italiane consegneranno i questionari il 6 aprile in Bankitalia, dice un'altra fonte, sottolineando che poi ci sarà ancora spazio per "livellare il campo di gioco tra le banche europee" fino alla fine del mese, quando le autorità nazionali invieranno i risultati all'Eba. Al termine dell'esercizio le banche dovranno rendere noto "il loro core Tier 1 e dare informazioni su come è composto", dice una fonte. "In pratica verrà resa nota la spaccatura del capitale nelle diverse componenti".

Analoghe indicazioni arrivano da una seconda fonte che conferma l'impegno dell'Eba a dare "disclosure" ai principali elementi ricompresi dalla definizione di core Tier 1 messa a punto dall'autorità stessa ai fini dei test e all'impatto dell'applicazione degli scenari di stress per i singoli istituti. "C'è un livello di dettaglio significativo nelle voci della composizione del capitale", ha detto un'altra fonte.

"Le banche italiane consegneranno i questionari in Bankitalia il 6 aprile, questo crea un po' di preoccupazione per dover di fatto elaborare i test senza alcuni elementi cruciali", dice una delle fonti. Bankitalia poi tra il 6 e il 29 aprile, quando deve consegnare a Eba i dati delle banche italiane, verificherà eventuali incongruenze tra i dati italiani e in quella fase si "potrà ancora intervenire per avere un terreno di confronto livellato con le altre banche europee", aggiunge.

Germania, salvataggio banche sistemiche non sia automatico

Secondo il cancelliere tedesco Angela Merkel sarebbe disastroso se le grandi banche rilevanti dal punto di vista sistemico fossero automaticamente oggetto di salvataggi pubblici durante le crisi finanziarie. "Sarebbe catastrofico dal punto di vista dell'economia di mercato sociale se per le banche" ci fosse un richiamo legittimo all'automatica assistenza da parte dei governi semplicemente sulla base della loro importanza sistemica, ha spiegato. Merkel si è poi detta favorevole a una più estesa partecipazione del settore privato in qualsiasi salvataggio pubblico.

Yuan, convertibilità e inserimento in Dsp non collegati

Tra convertibilità dello yuan e suo inserimento nel basket dei Dsp (Diritti speciali di prelievo, unità di conto del Fondo monetario internazionale) non c'è connessione, secondo il numero due della Pbc (People's Bank of China, la banca centrale cinese). Il vice governatore Yi Gang ha risposto così ai commenti del presidente della Bce Jean-Claude Trichet, secondo cui lo yuan deve diventare una moneta pienamente convertibile prima di poter essere candidato tra i componenti del paniere Dsp. In un commento reso separatamente - ma sempre nell'ambito degli incontri cinesi del G20 sulle valute - il governatore Zhou Xiaochuan aveva detto di vedere il renminbi accettato meglio in Asia che nel resto del mondo. Pechino, maggior detentore al mondo di titoli di stato Usa e quindi molto sensibile all'andamento del biglietto verde, spinge da tempo per un ruolo maggiore dei Diritti di prelievo nel commercio internazionale, che ne abbasserebbe la dipendenza dalla moneta Usa.

www.ilsole24ore.com

Speculazioni azionarie all'oscuro del capo, si dimette Sokol erede di Warren Buffett

di Andrea Franceschi

Dimissioni a sorpresa per David Sokol, braccio destro alla Berkshire Hathaway di [Warren Buffett](#). La decisione di lasciare la società è stata comunicata proprio da quest'ultimo in [una lettera agli azionisti pubblicata sul sito](#). La decisione di Sokol, considerato l'erede di Buffett, [terzo uomo più ricco del mondo secondo Forbes](#), è legata a una serie di operazioni azionarie sulla società chimica Lubrizol tra il 5 e il 7 gennaio scorsi.

In quei giorni il manager acquista 96 mila azioni della società per un esborso di circa 9,92 milioni di dollari (considerando il valore delle azioni alla chiusura di Wall Street del 7 gennaio). Nulla di illecito se non fosse che, una settimana dopo, il manager caldeggia a Buffett proprio l'acquisto della Lubrizol, azienda dell'Ohio specializzata in lubrificanti per motori. Il vecchio finanziere inizialmente è scettico. Poi, proprio dopo un incontro tra Sokol e il Ceo di Lubrizol James Hambrick il 25 gennaio, decide di dare seguito all'affare. Tutto è definito il 14 marzo: [Berkshire Hathaway](#) annuncia ufficialmente l'acquisizione di Lubrizol per 9 miliardi di dollari.

L'annuncio fa immediatamente salire il prezzo delle azioni Lubrizol. Dal 14 marzo ad oggi il titolo mette a segno un rialzo del 30%. Se Sokol possedesse ancora il pacchetto acquistato a inizio anno, il suo valore sarebbe lievitato da 9,92 a 12,9 milioni di dollari. A conti fatti una plusvalenza di quasi 3 milioni di dollari all'oscuro, o quasi, del suo capo. Buffett infatti sa che Sokol è azionista di Lubrizol quando questi gli propone l'affare. Ma solo il 19 marzo - [spiega nella lettera](#) - viene a conoscenza del reale ammontare delle quote acquistate

Buffett, nella lettera agli azionisti, si dice sorpreso delle dimissioni. Quanto ha fatto Sokol, spiega, non ha nulla di illegale e nessuno lo ha spinto a lasciare. Parole che sembrano acqua sul fuoco a chi conosce bene Berkshire Hathaway. Tra questi c'è Jeff Matthews, presidente del fondo Ram Partners e autore del libro "Pellegrinaggio nella Omaha di Warren Buffett", Secondo Matthews le manovre non proprio trasparenti di Sokol, hanno certamente contrariato l'anziano finanziere.

David Sokol, 53 anni, lascia diverse cariche finora ricoperte nella galassia Berkshire Hathaway. La più importante è quella di presidente e amministratore delegato di MidAmerican Energy Holdings, società attiva nella produzione e distribuzione di energia che ha un fatturato annuo di 11 miliardi di dollari. Nel 2010 Sokol ha incassato, tra stipendio bonus e altre voci, una retribuzione vicina ai due milioni di dollari secondo la banca dati Capital Iq di Standard & Poor's. Nel 2009 la cifra era decisamente più consistente: 54 milioni e 507 mila dollari.

La notizia delle sue dimissioni ha avuto effetto sulle quotazioni di Berkshire Hathaway. Le azioni nei primi scambi perdono l'1,5 per cento. L'ottantenne Buffett sta da tempo preparando il campo per le sue dimissioni. L'uscita di scena del suo "delfino" cambia ovviamente le carte in tavola e apre la corsa alla successione al "trono di Omaha".

31 marzo 2011

Ordine, riforme e apertura all'Occidente: il teorico di Hu Jintao ci spiega la nuova ideologia della Cina

di Zheng Bijian con un'analisi di Francesco Sisci

Dalla seconda metà del 2008, con la crisi finanziaria globale e la crescita della forza economica cinese, sono emerse ansietà nell'opinione pubblica internazionale sulla direzione dello sviluppo cinese. Sono emersi scetticismo e varie speculazioni sulle intenzioni della Cina di aderire alla strada dello sviluppo pacifico. Alcuni pensano che "l'ascesa pacifica" non sia possibile e che la Cina non sia un'eccezione ai precedenti storici, come la Germania e il Giappone della prima metà del Novecento o l'Urss della seconda metà del Novecento.

Per fortuna recentemente ci sono state anche voci rassicuranti e ragionevoli, saggi consigli da gente di tutto il mondo. Ciò dimostra un largo consenso sulla esistenza di "interessi comuni" e su un'interdipendenza in tutto il mondo.

Dal 2004 ho già proposto che **la Cina ha bisogno di costruire gradualmente una comunanza di interessi con i suoi vicini**, le regioni limitrofe, con tutti i paesi e le regioni, e in special modo con i grandi paesi e gli organismi internazionali che sostengono l'attuale ordine mondiale come, ad esempio, i paesi europei e gli Stati Uniti.

In un'era di globalizzazione, **i nostri interessi sono così intimamente interconnessi che abbiamo bisogno l'uno dell'altro**. La crescita di minacce non tradizionali ci ha portato verso un nuovo concetto di sicurezza basato sulla cooperazione tra grandi paesi. La comunità internazionale è giunta a comprendere la necessità di interventi comuni per affrontare le questioni scottanti regionali e mantenere la pace e la sicurezza internazionali. I primi due decenni del 21° secolo sono un periodo cruciale per la lo sforzo cinese di "costruire una società moderatamente prospera a un livello più alto di cui fruiscono oltre un miliardo di persone".

[È un periodo di sviluppo che si concentra nel fare passi avanti nella condizione materiale della vita della gente e migliorarne la qualità in modo sostenibile.](#) È anche un periodo di trasformazione dell'economia cinese da una crescita quantitativa a qualitativa. Metà di questo periodo storico è trascorso: abbiamo fatto abbastanza bene in termini quantitativi, ma non abbastanza in termini qualitativi.

Nel secondo decennio del 21° secolo lo sviluppo cinese affronta un grande numero di sfide. Ci sono limiti della crescita economica per la scarsità di risorse e per l'ambiente, assediato dall'inquinamento.

C'è poi uno sviluppo sociale ed economico sbilanciato, per esempio, tra investimenti e consumi, tra aree urbane e rurali, tra regioni orientali e occidentali, difficili ristrutturazioni industriali, insufficienti impegno in ricerca e sviluppo, risorse umane incapaci di andare incontro alle nuove strutture di lavoro, un'iniqua distribuzione dei redditi e un riaggiustamento della struttura di interessi, una mancanza di una efficiente governance sociale e un aumento dei conflitti sociali, gravi disastri naturali, prevedibili o imprevedibili. Per affrontare queste sfide il nostro lavoro nel secondo decennio del 21° secolo si concentrerà nell'accelerare la trasformazione del modello economico di sviluppo, garantendo e migliorando la vita della gente, consolidando ed espandendo i successi ottenuti nella nostra risposta alla crisi finanziaria, facilitando una rapida crescita economica che sia comunque di lungo termine, stabile e ragionevole e ottenendo armonia sociale e stabilità nel paese.

Tutto questo porrà fondazioni solide per costruire una società moderatamente prospera. A tale fine dobbiamo trasformare la nostra economia da un modello principalmente spinto dalla domanda esterna ad uno spinto da domanda esterna e interna ma principalmente interna. Ciò sarà accompagnato da una veloce trasformazione della struttura sociale e un innalzamento della struttura di consumo. La Cina, ora paese a reddito medio basso, diventerà velocemente paese a reddito medio alto. In più la Cina si impegnerà a realizzare lo sviluppo interno a innalzare gli standard etici e ispirare la sua gente a lavorare per alti ideali. La Cina diventerà un paese dinamico, armonico e stabile. Così la Cina raggiungerà lo scopo di un'ascesa politica e un rinascimento culturale. Senza dubbio, tale Cina fornirà al resto del mondo un mercato più grande e maggiori opportunità di sviluppo.

La via cinese dello sviluppo pacifico si accorda con la tendenza della storia. Oggi la tendenza dello sviluppo mondiale è quello della globalizzazione economica e l'interdipendenza delle relazioni internazionali.

In questo contesto, il dialogo, le consultazioni, il coordinamento, la gestione e le riforme in maniera pacifica, cooperativa e mutuo beneficio, saranno gli strumenti con cui affrontare i problemi esistenti ed emergenti – ciò rappresenta la tendenza principale del futuro sviluppo dell'umanità. Il mondo nel complesso avrà davanti opportunità e sfide, dove le prime saranno più delle seconde.

Nel secondo decennio la via cinese allo sviluppo pacifico e la politica della costruzione di un mondo armonioso dovranno essere concretizzati. La cosa più importante è "espandere e approfondire la convergenza di interessi di tutte le parti" e coltivare una "comunità di interessi" con altri paesi, regioni e aree a vari livelli. Essa è la politica che la Cina adotterà per questo decennio.

Questo è ciò che dobbiamo fare per andare incontro non solo allo sviluppo della Cina, ma anche allo sviluppo di tutti i paesi del mondo. E credo che sia conforme con la tendenza dello sviluppo mondiale. Ci auguriamo che sempre più paesi riconoscano e comprendano la nostra scelta politica.

L'"espansione e l'approfondimento della convergenza di interessi" e "la costruzione delle comunità di interessi" sono diventate politiche del governo cinese. In particolare, l'"espansione e l'approfondimento della convergenza di interessi con varie parti" è stata incorporata nella proposta del comitato centrale del partito comunista cinese sulla formulazione del 12° piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale, pubblicato recentemente. In un saluto alla cerimonia di apertura dell'8° vertice dell'Asem, il premier Wen Jiabao ha proposto che i membri dell'Asem diventino "una stretta comunità di interessi".

Il presidente **Hu Jintao** in una sua conversazione telefonica con il presidente americano **Barak Obama** ha detto inoltre: «Noi affrontiamo una materia importante, come elevare attivamente la cooperazione Cina-Usa, positiva, cooperativa e comprensiva a un livello più alto ed entrare in una partnership cooperativa in aree di interesse comune».

Gli ultimi trent'anni di sviluppo della Cina sono stati pacifici, infatti pensiamo che il paese sia riuscito a crescere grazie alla pace che ha mantenuto e ha aiutato a mantenere intorno ai suoi confini.

La Cina è cresciuta economicamente e si accinge ad affrontare importanti e delicate riforme interne mentre ha un maggiore impatto nel mondo, per questo ha un interesse oggettivo a mantenere la pace e l'ordine del mondo. Per fare ciò ha bisogno anche di trovare punti di interesse comune con i paesi stranieri dato che solo mantenendo interessi comuni con tutto il mondo lo sviluppo cinese può rimanere pacifico, essere di beneficio per tutti e per la Cina. Conflitti, invece, danneggerebbero tutti. Nel processo dei mutamenti economici e politici mondiali, i fattori di base e le spinte che hanno mandato avanti le relazioni Cina-Usa, Cina-Europa e Cina-Giappone negli ultimi dieci anni, continuano a persistere nonostante i problemi e le differenze con questi paesi. Ciò ci richiede di cercare nuovi punti di sviluppo nelle relazioni sia obliterali che multilaterali avendo in mente di allargare e approfondire la convergenza dei nostri interessi e costruire una "comunità di interessi" di beneficio per tutti.

In breve, è necessario e possibile per noi lavorare insieme con una visione globale, spirito pragmatico e saggezza politica per costruire comunità di interessi bilaterali e multilaterali in aree e a livelli diversi nel secondo decennio del secolo. A questo fine, si deve andare oltre le differenze di ideologie e sistemi sociali, ed eliminare l'atteggiamento parrocchiale di chiudere la porta agli altri. Quando c'è un accumulo di interessi convergenti, ci saranno solide fondamenta di una comunità di interessi. Allora le condizioni saranno mature per costruire comunità di interessi che offriranno un immenso spazio per la mutua cooperazione ed eccellenti possibilità di successo.

Zheng Bijian è consigliere di Hu Jintao
(Traduzione di Francesco Sisci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 marzo 2011

Se viene meno la benzina del credito

di Guido Gentili

L'economia italiana ha bisogno di crescere, e per farlo ha necessità che il motore dello sviluppo possa girare a pieno regime. Piaccia o no, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, quello italiano è un sistema "bancocentrico". Se il rubinetto del credito si chiude o anche solo rallenta i finanziamenti alle imprese (in particolare quelle medio-piccole) già impegnate in una difficile stagione di riposizionamento sui mercati, le prospettive di crescita evaporano. E non saranno operazioni di sola ingegneria finanziaria o maxi-salvataggi più o meno blasonati a portarci fuori dalle secche. È tutt'altro che banalmente ricorrente la preoccupazione di chi ogni giorno ha il problema di allargare (nei Paesi emergenti, dove le prospettive per il made in Italy sono ottime) o di mantenere - quando va bene - le sue quote di mercato. Che poi vuol dire scommettere sul futuro dell'azienda per sé e per chi ci lavora, innescando anche per questa via quella crescita che non riusciamo da anni ad agguantare.

Non parliamo di tassi di sviluppo del 5%, tipo quelli dei decenni del "miracolo". Si ragiona su come conquistare quota 2% di ritmo annuo, cifra al momento non prevista dal Fondo monetario o dall'Ocse. L'Italia viaggia oggi al passo di un potenziale di crescita pari all'1%. Troppo poco per un Paese che ha registrato una profonda erosione di competitività anche nei confronti di Germania e Francia e che da quasi un quarto di secolo registra un debito pubblico superiore al 90% del Pil.

Il problema del credito era e resta fondamentale. Lo era nella Grande Crisi, per ovvie ragioni. Lo è oggi, in un contesto di fondo dove ai primi segnali di ripresa globale (Italia compresa, anche se a ritmi più blandi) hanno fatto seguito una serie di rischi nuovi, a partire dalla catastrofe giapponese, la crisi libica, le tensioni in Medio Oriente, il rincaro delle materie prime e in particolare del petrolio, la crisi contagiosa dei debiti sovrani in Europa che impone correzioni di rotta a tutti i Paesi, la prospettiva di un aumento dei tassi d'interesse.

Ha detto ieri Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Banca centrale europea: rispetto agli stress test del 2010, gli scenari di fondo dei nuovi test bancari in corso sono «notevolmente più sfavorevoli».

È per certi versi coerente con questo quadro, anche a motivo della crescita delle sofferenze bancarie, delle prospettive dell'entrata in vigore di Basilea 3 e della necessità indiscutibile che le banche rafforzino i loro patrimoni, il dato che il credito si sia fatto in Italia via via più selettivo e in definitiva, nella realtà quotidiana percepita dagli imprenditori, più scarso. Al di là dei numeri complessivi che indicano per l'inizio del 2011 una crescita degli impieghi, per la maggior parte destinati al traino del manifatturiero. E sono le medie e piccole imprese, quelle che durante la crisi hanno magari fatto ricorso al credito a breve, a soffrire di più.

Intendiamoci: non siamo all'anno zero. Nel pieno della crisi banche, imprese e Governo hanno reagito evitando inutili polemiche e imboccando la strada di accordi anche per rafforzare la patrimonializzazione delle aziende. Nel 2009 ci fu la «boccata d'ossigeno», come la definì il ministro Giulio Tremonti, con l'intesa sulla moratoria per la restituzione dei crediti alle aziende. È operativo il Fondo di investimento italiano promosso dal Governo ed è di un mese fa l'intesa con Confindustria per la moratoria dei debiti delle piccole e medie industrie. Non si contano le intese tra banche e industria sul territorio e gli accordi bilaterali come quello raggiunto lo scorso settembre tra la Piccola industria e Banca Intesa Sanpaolo con un plafond di 10 miliardi per la crescita. Si discute la possibilità di un ruolo della Cassa depositi e prestiti nel rafforzamento patrimoniale delle banche.

Tutto bene, ma non per questo possono essere ora sottaciuti i rischi conseguenti la possibilità che il credito finisca compresso in un collo di bottiglia. La lettura dell'indagine Ambrosetti su «mercato, banche e imprese verso Basilea 3» che pubblichiamo a pagina 3 suggerisce una discussione aperta e non di comodo. Ci sono numeri e simulazioni che fanno tremare i polsi. Ad esempio, nel caso le banche scegliessero, come unica strada, quella di ridurre gli impieghi per adeguarsi alle nuove regole, l'impatto che ne deriverebbe sarebbe una restrizione dello stock di credito a famiglie e imprese tra il 9% e il 24% rispetto ai livelli del 2009. Certo è un'ipotesi estrema, ma rende bene l'idea del problema che abbiamo di fronte. Considerata, per l'appunto, la natura "bancocentrica" del sistema italiano dove la reciproca, storica dipendenza tra banche e imprese raggiunge il picco in Europa. Se Basilea 3 provoca la febbre nelle banche, queste, a loro volta, possono scatenare la polmonite nelle imprese già in affanno. E allora addio crescita.

guido.gentili@ilsole24ore.com

31 marzo 2011

Il contagio è sempre in agguato

di Lorenzo Bini Smaghi *

Per far fronte alle turbolenze dei mercati, che potranno perdurare ancora per qualche tempo, le Banche centrali dovranno continuare nei prossimi mesi a svolgere la funzione di ancora di stabilità monetaria e finanziaria. La principale fonte di preoccupazione, all'interno dell'area dell'euro, è costituita dall'interazione tra gli squilibri dei conti pubblici, i rischi di un rallentamento della crescita economica e le difficoltà del settore bancario. Anche se questo intreccio riguarda un ristretto numero di Paesi, con una quota relativamente piccola sul Pil complessivo, il rischio di

contagio agli altri Paesi non è trascurabile. Al riguardo è sorprendente la rapidità con cui sono state dimenticate alcune importanti lezioni della crisi. Una di queste lezioni è che i rischi devono essere valutati a livello sistemico, e non solo separatamente per ciascuna istituzione finanziaria. Una valutazione sistemica dei rischi non può non tener conto degli effetti di contagio tra strumenti finanziari, tra mercati e tra Paesi. La crisi dei mutui subprime o il collasso della Lehman brothers hanno mostrato chiaramente l'effetto devastante del contagio.

È pertanto sorprendente osservare come alcune autorità di politica economica, accademici ed editorialisti, avanzano proposte su questioni molto specifiche, come la ristrutturazione delle obbligazioni bancarie, senza prendere in considerazione il contesto generale dei mercati finanziari e i possibili effetti di contagio. Pensare ad esempio che una certa categoria di titoli finanziari, come le obbligazioni bancarie, possa essere sottoposta in un Paese dell'area dell'euro a un processo di rinegoziazione, senza che ciò abbia una ripercussione immediata su tutti gli altri titoli, o che una banca possa essere sottoposta a una ristrutturazione senza che ciò abbia un forte impatto sul sistema nel suo complesso, non solo all'interno di un Paese ma sull'intero mercato finanziario europeo, è far prova di poca memoria. Lo stesso vale per gli strumenti di debito pubblico.

Proprio per affrontare le problematiche di stabilità finanziaria in maniera sistemica, tra marzo e giugno di quest'anno verrà condotta una nuova tornata di stress test sulle banche europee. I risultati saranno pubblicati a giugno. Si è parlato e discusso molto di questi test, spesso senza informazioni sufficienti. Affinché questi test siano efficaci, devono essere pienamente compresi dagli operatori di mercato. È essenziale, pertanto, che le autorità di vigilanza coordinino rigorosamente la strategia di comunicazione, nel quadro dell'Autorità bancaria europea. Non è il momento per voci fuori dal coro, né quello di fare a gara tra le autorità nazionali per cercare di fare una figura migliore rispetto alle altre.

Nel confronto con la precedente tornata, l'esercizio è molto più rigoroso, in particolare per quel che riguarda lo shock complessivo impresso all'attività economica, espresso in termini di caduta del Pil, che risulta dalla variazione dei vari parametri (tassi di interesse, probabilità di default, caduta del prezzo degli immobili, ecc). La probabilità che un tale scenario si verifichi nell'arco dei prossimi due anni è molto bassa, stimata pari all'1%, sostanzialmente inferiore a quella dello scenario sottostante allo stress test dell'anno scorso (7%). Inoltre, le autorità di vigilanza nazionali e le banche avranno meno margini di discrezionalità nel condurre i test. In particolare, l'Autorità bancaria europea definirà delle linee guida su come valutare l'impatto dello scenario sui ricavi, sui costi e sugli utili di gestione prima degli accantonamenti. La soglia degli stress test, in termini di coefficienti patrimoniali da soddisfare, è fissata su livelli più alti dei requisiti minimi attuali. In ultima istanza, sebbene la responsabilità di questi test è delle rispettive autorità di vigilanza nazionale, la credibilità di ciascun test dipende anche da come sono stati fatti tutti gli altri. Anche in questo caso, il rischio di contagio non va sottovalutato.

** Lorenzo Bini Smaghi è membro del Comitato esecutivo della Bce. L'articolo è una sintesi dell'intervento svolto ieri a un convegno organizzato dalla Banca Centrale russa a Mosca*

31 marzo 2011

Così Pechino sceglie la via del business

di Francesco Sisci

Tra un decennio l'economia cinese, grazie alla doppia spinta di una crescita del Pil del 10% l'anno e della rivalutazione dello yuan sul dollaro potrebbe superare quella americana e diventare la prima del pianeta. Il mondo e la Cina, uniti nell'abbraccio della globalizzazione, sanno che questo

sarà un enorme sconvolgimento per l'ordine mondiale. La pragmatica Cina sa anche che il futuro si prepara oggi, a partire da quello che crede sia la bussola di ogni sistema, la teoria.

L'idea di costruire interessi comuni con il resto del mondo rappresenta la fase più recente dell'evoluzione della teoria politica estera cinese, quella che guiderà il paese nel prossimo decennio. Dopo la morte di Mao, Deng ha smesso di cercare di esportare la rivoluzione in tutto il mondo. La Cina si è ripiegata su se stessa con l'idea di sfuggire al confronto e allo scontro con altri paesi. Alla fine degli anni 90 proprio Zheng, autore dell'articolo a fianco, lanciava l'idea dell'ascesa pacifica della Cina.

Secondo questo principio, la crescita politica ed economica della Cina, diversamente da quella di tutte le altre potenze del passato, non sarebbe stata accompagnata da scontri militari. Anzi Pechino non avrebbe fatto niente per sovvertire l'ordine globale. In questi dieci anni però molte cose sono cambiate e anche se la Cina non ha avuto scontri militari, la sua semplice crescita economica e politica ha spostato gli equilibri globali. Per questo la classe dirigente del paese ha sentito il bisogno di lanciare una nuova idea per andare incontro alle crescenti preoccupazioni mondiali sul ruolo della Cina. Il nuovo principio teorico è che la Cina intende costruire una comunanza di interessi con tutti i paesi che da una parte creino una situazione di beneficio bilaterale e multilaterale e dall'altra frenino la corsa a eventuali guerre che potrebbero scatenarsi intorno alla Cina. In altre parole, la Cina offre un mutuo beneficio e non intende accaparrarsi tutti i vantaggi a danno degli altri paesi.

Si tratta di un passaggio molto importante che intende assicurare il mondo. Il messaggio è chiaro: la Cina non rappresenta una minaccia militare o economica, ma intende costruire interessi comuni tra paesi diversi. L'esistenza di questi interessi diventa poi, come dice Zheng, il fondamento della sicurezza internazionale, perché la guerra danneggerebbe tutti.

Il fatto che la Cina voglia collegare i suoi interessi con quelli del mondo dovrebbe essere la maggiore garanzia, secondo i leader di Pechino, che la Cina non danneggerà i suoi affari per arrischiare una guerra. Ciò non significa che la Cina non reagirà se attaccata ma certo dichiara solennemente che non vuole conflitti e si muove per creare le condizioni materiali per prevenirli. La comunanza di interessi, appunto.

È un passo avanti storico per la Cina e per il mondo, in un momento in cui il Medio Oriente è in fiamme e il Giappone, terza economia mondiale, traballa per le conseguenze ancora incerte del disastro nucleare dopo il terremoto. L'articolo di Zheng non affronta il problema della differenza del sistema di valori, non a caso mentre l'occidente vuole esportare la democrazia. Il problema della esportazione delle idee occidentali resterà sul tavolo ancora per anni. Zheng lo sa, ma con lui la Cina auspica che la comunanza di interessi crei maggiore contatto e comprensione reciproca che facilitino il dialogo. La Cina in altre parole tende la mano. Il resto del mondo le crederà?

31 marzo 2011

Sul credito niente lezioni da Londra

La crisi lo ha mostrato nel modo più doloroso: il settore finanziario, e quello bancario in particolare, era malato e lo è ancora. La Banca dei regolamenti internazionali, a lungo inascoltata, ha fatto breccia nelle menti degli investitori, i quali adesso sanno che la finanza è prociclica e occorre tenerne conto. Gli italiani ne sono consapevoli. Il governatore Draghi e il ministro Tremonti, come ha ricordato la Lex column del Financial Times di ieri, hanno lanciato da tempo l'allarme: le banche italiane sono sottocapitalizzate. Non tanto forse da un punto di vista formale -

diversi istituti di credito hanno i requisiti patrimoniali "a posto" - ma da quello sostanziale. Un po' di prudenza in più non farebbe male. Ma i britannici farebbero bene a tacere. Il quotidiano di Londra ci ricorda con sussiego che il ratio del 7% previsto da Basilea 3 «è un minimo e non un obiettivo». Il mondo è ancora ferito per i disastri causati, cadendo proprio sul punto della solidità sostanziale e non formale, da un settore finanziario anglosassone moderno, ma anche molto distorto. Lehman? Northern Rock Bank? Do you remember? E se il nostro «sistema», come lo chiama in italiano l'Ft, ha un problema di corporate governance, quello anglosassone, con i suoi problemi di agency, non è da meno. Da italiani, potremmo rispondere facilmente: da che pulpito viene la predica.

31 marzo 2011

Stile Bankitalia e salari dei bancari

Si è riaperta la forbice tra retribuzioni private e pubbliche come dimostrano gli ultimi dati Istat che analizzano il 47,4% dei dipendenti pari al 43,5% del monte salari. Ed è un bene. Per lo più il settore privato ha ricollocato incrementi di produttività in tempi di vacche magre (se non magrissime) pagati a caro prezzo anche con i tagli all'occupazione. Nel pubblico impiego – come da tradizione la "compensazione" tra dinamiche salariali e occupati non avviene perché il posto pubblico è a vita – quindi risulta comprensibile una dinamica media ridotta del 50% e il blocco per la prossima tornata. Ne deriva un vantaggio collettivo in termini di minori oneri di spesa pubblica (anche per gli stessi pubblici addetti). Meno comprensibile è la richiesta dei bancari di aumenti del 7,1% (con recupero del biennio 2009-2010) quando gli istituti sono alle prese con le ricapitalizzazioni per rientrare nei parametri patrimoniali previsti dall'Europa. E se mai ce ne fosse stato bisogno la controprova arriva proprio dalla Banca d'Italia che ieri ha dato corso al blocco degli adeguamenti di carattere generale per il periodo 2011-2013 e a una riduzione del 5% per gli stipendi sopra i 90mila euro e del 10% per quelli sopra i 150mila. È la lezione di Palazzo Koch.

31 marzo 2011

Salto dei variabili, ancora fermi i fissi

Il pesce di aprile nel campo dei mutui lo giocano gli indici variabili che aprono il mese con un incremento superiore allo 0,05% per tutte le durate. Non sentono al ricorrenza invece i fissi che rimangono fermi per la seconda settimana consecutiva. E' questo il trend evidenziato dalle migliori offerte sul canale mutui di Casa24 il 31 marzo rispetto al 24 dello stesso mese.

Per l'acquisto di un abitazione da 200 mila euro, chiedendo un finanziamento di 100 mila, per un mutuo decennale a tasso variabile oggi si ottiene un tasso del 2,27%, rispetto al 2,21% di sette giorni fa, con la rata mensile che sale a 932 euro mensili. Stesso valore e stesso incremento anche per il quindicennale, con la rata maggiorata di 3 euro a 656, e per il ventennale, con rata in crescita di un euro a 519. Crescono anche i prestiti a venticinque e trenta anni che passano da 2,26% a 2,32% con la rata rispettivamente a 440 e 386 euro. Tutto invariato invece per i tassi fissi di ogni durata: il decennale resta al 4% con la rata a 1012 euro. Fermi a 4,4% i quindici e vent'anni. Il più alto è sempre il mutuo a 25 anni con il 4,8% seguito dal trentennale al 4,7%.

31 marzo 2011

www.ilgiornale.it

articolo di giovedì 31 marzo 2011

[Ok alle norme antisalate. Ora il Tesoro potrà avere delle quote strategiche](#)

di Redazione

Il ministro dell'Economia è autorizzato ad attivare strumenti "mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale". Nella strategia anti scalate del governo rientra anche il caso Parmalat

Roma - Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro dell'Economia ad attivare strumenti "mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale" nell'ottica della strategia anti scalate. Un'operazione importante che riguarda anche Parmalat, ma non soltanto. Palazzo Chigi amplia i poteri del Tesoro contro gli stranieri che vengono in Italia a comprare i nostri "gioielli".

Normi anti scalate Con questo via libera il Tesoro dovrebbe essere autorizzato a istituire un fondo, ispirato al modello del francese del Fond strategique d'investissement (Fsi), partecipato dalla Cassa depositi e prestiti e dallo Stato per acquisire quote di imprese private considerate strategiche per il sistema economico italiano. "Il Consiglio dei ministri - si legge nella nota diramata da Palazzo Chigi - ha autorizzato il ministero dell'Economia e delle finanze a predisporre e attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei, strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali". "Parmalat - sottolinea la nota - è inclusa nella casistica".

articolo di giovedì 31 marzo 2011

[Il World Economic Outlook](#)

di Rodolfo Parietti

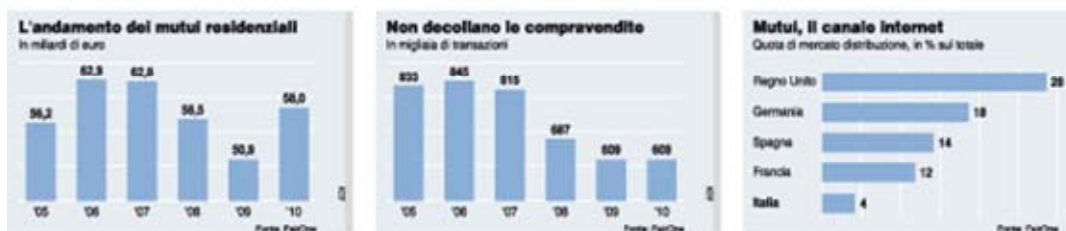
La notizia, contenuta nella bozza del World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale, è che si sta restringendo la forbice della crescita economica tra Stati Uniti ed Eurolandia. Gli esperti del Fmi hanno infatti tagliato di 0,2 punti percentuali, al 2,8%, le stime di crescita per gli Usa nel 2011 rispetto alle previsioni di gennaio, mentre hanno ritoccato al rialzo, di 0,1 punti, quelle dell'euro zona, portate ora all'1,6%. Una revisione di cui beneficia anche l'Italia, il cui sviluppo atteso è stato aumentato dello 0,1%, all'1,1%. Restano invece ferme al +1,3% le previsioni sul Pil per il 2012. In entrambi i casi, le valutazioni dell'organizzazione guidata da Dominique Strauss-Kahn sono inferiori alle stime del governo, che fissano la crescita all'1,3% quest'anno e al 2% il prossimo. L'aggiustamento dell'outlook arriva in un momento in cui, almeno sulla carta, le prospettive sembrerebbero più favorevoli all'America. La possibilità, ventilata dalla Fed, di un taglio di 100 miliardi di dollari sui complessivi 600 miliardi che costituiscono il programma di acquisto di T-bond, è già di per sé il segno di un ristabilimento non temporaneo dell'economia. Ma un segnale ancor più forte arriva dal mercato del lavoro, l'anello finora debole della ripresa. In marzo, i licenziamenti sono calati del 18%, a quota 41.528, il 39% in meno rispetto al marzo del 2010. Nei primi tre mesi dell'anno, inoltre, hanno perso il posto poco più di 130mila lavoratori, il livello più basso dal 1995. Una schiarita complessiva che, se confermata nei prossimi mesi, avrà riflessi favorevoli sull'intera economia. L'Europa si trova invece a dover gestire qualche criticità di non facile soluzione. A cominciare dalla crisi del debito sovrano portoghese. Ieri i tassi sui titoli decennali sono schizzati sopra l'8%, un livello mai raggiunto dal 1999, ulteriore dimostrazione delle conseguenze provocate dalle dimissioni del governo del primo ministro José Sócrates, costretto a gettare la spugna a fronte del rifiuto delle opposizioni di sottoscrivere un nuovo piano di austerità. Nei giorni successivi sono inoltre piovuti i downgrade da parte delle società di rating che rendono sempre più probabile un salvataggio del Paese da parte dell'euro zona (col contributo del Fmi), come già avvenuto con Grecia e Irlanda. Un'altra variabile rimanda al surriscaldamento dell'inflazione, ben al di sopra del 2% tollerato dalla Bce, e dunque causa del probabile rialzo dei tassi di un quarto di punto che l'istituto presieduto da Jean-Claude Trichet deciderà nella riunione di inizio aprile. Ieri Lorenzo Bini Smaghi, membro del consiglio direttivo dell'Eurotower, ha garantito che il costo del denaro verrà alzato «in modo graduale». I rincari energetici provocati dalle rivolte in Nord Africa (area su cui il Fondo ha tagliato

le stime sul Pil) e la stretta monetaria rischiano di impattare sulla crescita economica. Un bilanciamento potrebbe però venire dalla Cina, se verranno confermate le previsioni del Fmi di uno sviluppo del 9,6% quest'anno e del 9,5% il prossimo. Meno buone invece le prospettive per il Giappone. Il terremoto lascerà il segno sul Paese del Sol levante sotto forma di una minor espansione nel 2011 dello 0,2%, all'1,4%. Sempre che l'entità dei danni non si mostri superiore a quanto calcolato finora.

www.repubblica.it

Una timida ripresa è alle porte la può frenare il rialzo dei tassi

di Luigi Dell'Olio



Per il momento si tratta di piccoli segnali di risveglio dopo diversi trimestri difficili, ma l'opinione degli analisti è che questo 2011 vedrà il mercato dei mutui in progressivo rafforzamento. Anche se il previsto rialzo dei tassi da parte della Bce potrebbe rallentare la crescita.

Gli ultimi dati ufficiali dell'Istat si fermano al terzo trimestre del 2010 e indicano che le compravendite immobiliari nella penisola si sono attestate a quota 168.933, in calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è trattato di una battuta d'arresto dopo due trimestri positivi, tanto che il totale delle compravendite nei primi nove mesi del 2010 è risultato comunque in leggera crescita (+0,6%) rispetto allo stesso periodo del 2009. I mutui sono, invece, calati dell'1,9% nel terzo trimestre, registrando una crescita del 4,9% negli altri nove mesi dell'anno.

Un segnale di ripresa che ha trovato conferma nei mesi successivi. Secondo il barometro Crif sulla domanda di mutui da parte delle famiglie, a febbraio 2011 la domanda è cresciuta del 2% (dato ponderato sui giorni lavorativi) rispetto al corrispondente mese del 2010. «Dai dati emerge un ritorno, seppur modesto, di fiducia da parte delle famiglie italiane — commenta Enrico Lodi, direttore generale Credit Bureau Services di Crif — Evidentemente c'è una visione del futuro meno pessimistica rispetto a qualche mese fa che spinge i consumatori a programmare un investimento tipicamente di lunga durata. Anche se va considerato che il dato include anche le richieste di rinegoziazioni e surroghe».

Dello stesso avviso è Stefano Rossini, chief executive officer di FairOne, società che nel gennaio scorso ha lanciato Mutui Supermarket, comparatore online di mutui. Un settore in crescita nel nostro paese, ma con un gap ancora da colmare rispetto alla media europea, se si considera che nel 2009 la popolazione adulta che ha cercato su Internet un prodotto di credito è stata il 10%, contro il 18% della Francia, il 21% della Spagna, il 26% della Germania e il 43% della Gran Bretagna. Nello stesso anno il canale Internet ha intermediato il 6,5% del mercato mutui nel suo complesso, un dato sensibilmente superiore al 3,9% registrato nel 2007, ma con la prospettiva di crescere all'8,2% quest'anno, al 10,7% nel 2013 e al 13,5% nel 2017.

La ripresa dovrebbe rafforzarsi nei prossimi mesi, pur restando su livelli non eccezionali, stima Rossini. Il merito sarà soprattutto della capacità del mercato di autoregolarsi: «Ancora oggi i prezzi praticati da molti venditori sono su valori che potevano avere una loro logica nel periodo pre-crisi, mentre oggi risultano del 15-20% più elevati rispetto alle capacità di spesa dei

compratori — aggiunge — Verosimilmente, con il passare dei mesi l'offerta tenderà ad adeguarsi maggiormente alla domanda e questo consentirà al contempo di far crescere le transazioni, e di conseguenza le richieste di mutui». La tendenza deflattiva dei prezzi dovrebbe consentire di limitare l'impatto derivante dall'atteso rialzo dei tassi da parte della Bce (oggi all'1%). Lo stesso presidente dell'organismo, Jean Claude Trichet, ha detto che la decisione potrebbe essere presa nella riunione del 7 aprile. «Trattandosi di una misura annunciata, alla quale non dovrebbero seguire altri rialzi a breve, non prevedo un impatto significativo sui mutui», afferma Rossini.

Proprio la mossa di Francoforte potrebbe influire sulle decisioni delle famiglie in merito alla tipologia di tasso. Nell'ultimo trimestre del 2010 il 70% dei mutui erogati ha riguardato l'opzione variabile, ma solitamente i rialzi dei tassi ufficiali portano i consumatori a preferire il fisso. «Credo che lo stesso avverrà nei prossimi mesi — commenta Lodi — La scelta della tipologia di tasso non può essere mai pienamente razionale perché è impossibile stimare cosa succederà nei prossimi 20 o 30 anni. Così il consumatore solitamente agisce in un'ottica a uno o due anni, preferendo la protezione del tasso fisso a fronte di uno scenario con saggi di interesse orientati al rialzo. Anche a costo di pagare un premio aggiuntivo per questa protezione».

Di difficile lettura è, invece, il dato relativo all'importo medio del finanziamento, oggi intorno ai 137mila euro, su livelli mediamente elevati rispetto allo storico. E' il segnale che le tasche delle famiglie italiane sono più leggere rispetto al passato (quindi c'è meno disponibilità di cash) o che c'è fiducia nella capacità di rimborsare il prestito contratto. A favore di quest'ultima lettura gioca il fatto che il mercato italiano ha un tasso di default sui mutui (calcolato sui mancati pagamenti per 180 giorni o più) particolarmente contenuto, intorno al 2%, un decimo rispetto agli Stati Uniti. Segno che, anche a fronte delle difficoltà finanziarie, gli italiani sanno stringere la cinghia per onorare la rata stabilita. «In questo senso ha aiutato anche l'atteggiamento collaborativo da parte degli istituti di credito — conclude Lodi — che hanno fornito un cuscinetto di protezione con la moratoria, evitando che la situazione degenerasse». Del resto, l'esperienza americana ha mostrato che un atteggiamento molto fiscale da parte delle banche ha portato le stesse a riempire i propri portafogli di immobili, che sono stati poi svenduti pur di liberare liquidità.

La situazione economica mondiale mette di nuovo a rischio il rilancio

di Rosa Serrano

E' a rischio la ripresa del mercato immobiliare nei principali paesi europei. I recenti eventi socio-economici mondiali hanno raffreddato il prudente ottimismo che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2010 e l'inizio del 2011. Le rivolte nel Nord Africa, l'aumento del prezzo del petrolio e lo tsunami in Giappone hanno provocato un forte impatto sull'economia mondiale e le previsioni di crescita per il 2011 verranno ritoccate verso il ribasso. «Il mercato immobiliare europeo — spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari — dovrebbe aver raggiunto il punto più basso del ciclo, ma l'impatto dei recenti eventi economici potrebbe rallentare la ripresa: in particolare, sul mercato residenziale potrebbe incidere l'aumento dei tassi di interesse».

Nei cinque principali paesi europei il fatturato immobiliare che nel 2009 aveva registrato un calo del 13,3%, ha recuperato nel 2010 chiudendo con un +0,7%. Vediamo, in una veloce panoramica, il trend del mattone europeo nei singoli comparti immobiliari contenuto in un dettagliato report di Scenari Immobiliari. Il mercato residenziale francese è caratterizzato da uno squilibrio strutturale legato ad un'offerta insufficiente a soddisfare la domanda proveniente dal crescente numero di famiglie: questo squilibrio ha attenuato il calo dei prezzi negli ultimi diciotto mesi, la cui media è stimata intorno al 12%. In Germania, il settore residenziale è risultato più stabile. Negli ultimi anni, nella maggior parte delle città tedesche, le quotazioni immobiliari non sono calate, anche perché il mercato è sempre orientato verso l'affitto, con un equilibrio tra i canoni di locazione, tradizionalmente bassi e i prezzi di vendita. Dopo un anno di grave crisi, infine, il mercato residenziale inglese ha mostrato i primi segnali di miglioramento: se nel 2009 il fatturato è sceso

del 18,4%, lo scorso anno ha mostrato un sia pur modesto +0,4%. Il settore residenziale spagnolo sta attraversando una grave recessione: nel 2009 il fatturato immobiliare è diminuito del 24,7%, mentre il 2010 si è chiuso con un più contenuto — 5,9%. Attualmente oltre 600mila case nuove sono invendute: ad esse se ne aggiungono 500.000 di seconda mano.

In Italia, l'Agenzia del Territorio segnala che il comparto residenziale dopo due trimestri all'insegna della ripresa, nella seconda parte dello scorso anno ha registrato una nuova frenata evidenziando, su base annua, un incremento degli acquisti di case nell'ordine dello 0,4%. «I dati sull'andamento delle compravendite nel 2010 — spiega Luca Dondi, responsabile settore immobiliare di Nomisma — testimoniamo le difficoltà del comparto residenziale italiano nell'uscire dalla crisi: l'ipotesi di un pronto rimbalzo dopo la fase recessiva, sembra accantonata, in favore di una prospettiva di stagnazione. Lo sgonfiamento delle quotazioni solo parziale, associato alla maggiore selettività nell'erogazione creditizia, rappresentano le principali cause alla base della notevole distanza determinatasi tra disponibilità di una grossa quota di domanda e valori di mercato».

Il settore terziario/uffici è stato penalizzato oltre che dalla crisi economica globale, dalle forti difficoltà del mondo del lavoro. «La diminuzione della domanda — spiega Paola Gianasso, responsabile mercati esteri di Scenari Immobiliari — ha spinto le vacancy rate (spazi sfitti) verso livelli elevati e, di conseguenza, ha esercitato una notevole pressione sui canoni che hanno subito una flessione media dell'11%, anche se le differenze tra le varie aree sono notevoli».

Per quest'anno, le previsioni migliori riguardano i grandi centri finanziari, soprattutto Londra e Parigi. La situazione sarà ancora critica in Spagna che, dopo il calo del fatturato nel 2009, nel 2010 ha registrato una flessione più contenuta, con un — 5,7%. In Italia, nel settore degli uffici si assiste ad una stabilizzazione del mercato nei prezzi e nei canoni, con un aumento degli scambi nelle classi A e C. In totale, però, con un fatturato di 6,900 miliardi di euro, si registra un calo del 2,8% sul 2009.

Dopo una flessione nel 2009 del fatturato nell'ordine del 15,3%, il mercato degli immobili industriali ha evidenziato a livello medio dei cinque grandi paesi europei un miglioramento delle posizioni chiudendo il 2010 a quota — 0,2%. La performance migliore riguarderà i complessi logistici moderni ed efficienti, situati nei pressi dei porti e degli aeroporti delle città più importanti. «In Italia — evidenzia Breglia — dopo una contrazione nel 2009 del fatturato del 17,8%, nel 2010 la discesa si è fermata a — 5,4%. Per il 2011 è previsto un "rimbalzino". Prezzi e canoni in discesa, mentre è previsto un ulteriore incremento dell'offerta di usato».

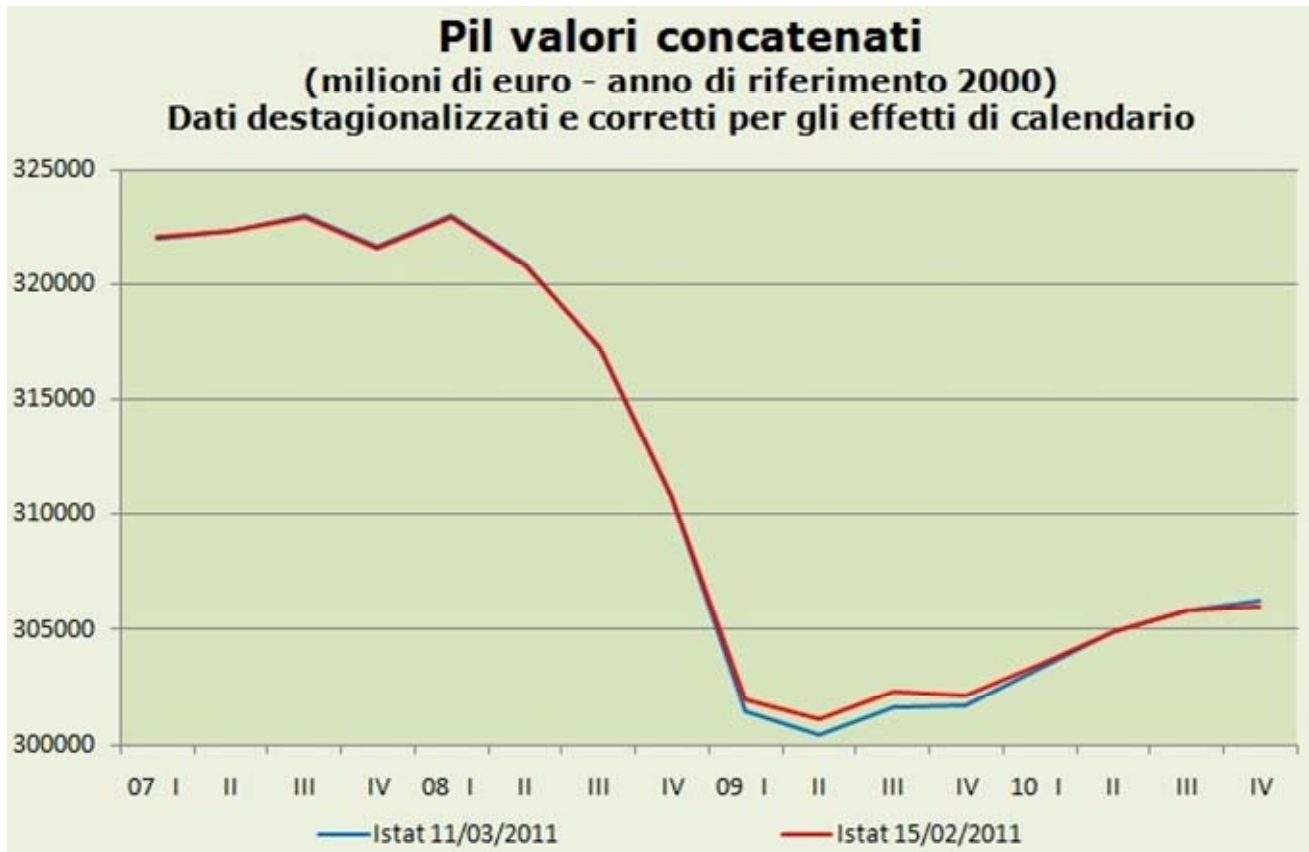
Nel 2009, il comparto commerciale a livello Eu5 ha registrato una leggera flessione del fatturato (—1,2%), mentre nel 2010 ha spuntato un lieve incremento (+2,1%). Nel comparto commerciale francese, il volume di investimenti nel settore della piccola distribuzione è diminuito lievemente, mentre è aumentato nella grande distribuzione. Il comparto commerciale tedesco se nel 2009 è lievemente diminuito (— 0,4%), lo scorso anno ha spuntato un discreto + 4,6%. Nel 2010 sono stati aperti 15 nuovi centri commerciali. I canoni di locazione degli spazi di alto livello hanno registrato nel 2009 una modesta flessione in tutte le città più importanti, mentre il 2010 è stato caratterizzato da una fase di stabilità. Monaco continua ad essere la città tedesca più cara sia per gli spazi nei centri commerciali che per i negozi situati nel centro della città. Fatturato nel settore commerciale inglese in lieve calo nel 2009 (— 1,9%) e in leggera ripresa nel 2010 (+0,5%). Il comparto è sostenuto dall'aumento degli acquirenti stranieri.

Domanda elevata a Londra. Le società di alto livello cercano spazi nelle zone centrali, mentre le catene discount concentrano l'attenzione sui complessi di grandi dimensioni nelle zone periferiche delle città o nelle zone di pregio delle località secondarie. In Spagna, il fatturato immobiliare del settore commerciale ha evidenziato nel 2009 una flessione del 3,2%, recuperando nel 2010 (— 1,1%). Madrid e Barcellona, nel complesso, hanno mostrato una tenuta migliore di altre città,

quali Valencia e Saragozza, grazie alla presenza di un maggior numero di società internazionali. La domanda si concentra sulle superfici comprese tra 100 e 300 metri quadrati, mentre è quasi inesistente per gli spazi di grandi dimensioni. Calo generalizzato dei canoni di locazione.

www.lavoce.info

REVISIONE DEL PIL, EFFETTO TROMPE-L'OEIL



L'Istat ha pubblicato il dato del Pil 2010: +1,2 per cento rispetto al 2009. Nelle stime preliminari del Pil, pubblicate il 15 febbraio, l'Istat registrava una crescita del 1,1 per cento rispetto al 2009, anno in cui il Pil italiano era sceso del 5,0 per cento sul 2008. Si tratta di una revisione al rialzo di uno 0,1 per cento? Non proprio. L'Istat ha semplicemente rivisto il dato dell'anno precedente. Il Pil del 2009 è sceso, sul 2008 non del 5 per cento, ma del 5,2 per cento. Lo stesso livello di Pil del 2010 si applica dunque a un più basso livello del Pil 2009. Per questo la crescita risulta maggiore. Ricordiamo che in tempi di grandi crisi è fondamentale tenere come riferimento i livelli a cui eravamo prima della recessione: il nostro Pil è ancora dello 5,2 per cento più basso rispetto al primo trimestre 2008.

(a cura di Davide Baldi e Ludovico Poggi)

www.opinione.it

ASSEMBLEA FIAT

Nelle previsioni di Marchionne ancora giù il mercato europeo

Gli azionisti della Fiat hanno approvato a maggioranza il bilancio 2010, l'ultimo del gruppo prima dello spin off. Ai soci sarà distribuito un dividendo di 0,09 euro a ciascuna azione ordinaria, 0,31 alle privilegiate e la stessa cifra alle risparmio. Il numero uno del Lingotto Sergio Marchionne, parlando all'assemblea degli azionisti, ha ribadito che il target del fatturato 2014 per Fiat sarà di 64 miliardi, quasi il doppio del 2010, e che "potrebbe arrivare a 100 miliardi con Chrysler". "Per il 2011 - ha anche detto il manager - ci aspettiamo un miglioramento generalizzato dei mercati, ad eccezione di quello delle autovetture in Europa la cui performance è influenzata dai cali previsti in Italia e in Francia". La crescita quindi sarà sostenuta soprattutto dai mercati emergenti.

Ma nonostante tutto Marchionne si dice fiducioso che l'azienda possa aumentare la sua quota di mercato nel secondo semestre di quest'anno "grazie al lancio di nuovi modelli". L'amministratore delegato ha però sottolineato che l'utilizzo della rete italiana è al 54% e scende al 37% se si considera la capacità tecnica, in confronto a percentuali del 126 e del 78% rispettivamente negli altri Paesi.

In Italia, ha sottolineato, "sono stati fatti passi importanti per ottenere flessibilità e prospettive sicure" ha osservato riferendosi agli accordi sindacali di Pomigliano e Mirafiori. A proposito di Chrysler, è confermato che Torino voglia raggiungere "presto la quota del 35%", per poi avviarsi alla conquista del 51%.

Ma cosa significhi presto in termini di tempo è rimasto per ora sul vago. Quanto all'idea di riportare l'azienda americana alle quotazioni di Borsa, Marchionne sostiene che "è dettato semplicemente dal desiderio di Veba (il fondo istituito due anni fa per fornire agli operai dell'auto assistenza sanitaria e pensionistica) di monetizzare". Rimandata anche la questione dello spostamento della sede legale da Torino a Detroit.

IL FONDO MONETARIO RIVEDE AL RIALZO LE STIME PER L'ITALIA

di [redazione opinione](#)

Il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto leggermente in rialzo le stime di crescita per l'Italia. Nell'ultima bozza del World Economic Outlook la stima del Prodotto interno lordo italiano per il 2011 è stata aumentata di 0,1 punti percentuali, al più; 1,1%. Restano invece ferme al più; 1,3% le previsioni di Pil per il 2012. Le ultime stime del Governo fissano la crescita all'1,3% quest'anno e al 2% il prossimo. Il terremoto in Giappone e turbolenze in Nordafrica e Medio Oriente non sembrano al momento destinati a scalfire la crescita mondiale, ma porteranno comunque delle conseguenze sulle economie avanzate.

Nell'ultima bozza l'Fmi ha infatti mantenuto invariate le stime di crescita mondiale per il 2011 (più; 4,4%), mentre ha leggermente ridotto quelle per le economie avanzate, il cui Pil salirà ora del 2,4% (-0,1 punti percentuali rispetto alle stime di gennaio). Per questi ultimi Paesi tuttavia è atteso un miglioramento di un decimo di punto nel 2012 rispetto alle stime precedenti, con un Pil in rialzo del 2,6%.

Pechino continuerà a trainare la ripresa internazionale: la crescita dell'economia cinese per il 2011 e il 2012 resterà ferma, rispettivamente, al 9,6% e al 9,5%. La crescita dell'India, invece, pur restando particolarmente brillante, è stata invece limata leggermente al ribasso. Nel 2011 il Pil del Paese salirà infatti dell'8,2%, due decimi di punto in meno rispetto alle stime di gennaio, e il prossimo anno registrerà un aumento del 7,8%, anche in questo caso 0,2 punti percentuali in meno rispetto alle stime precedenti.

www.rainews24.it

Intervista a Giulio Sapelli

Marchionne? Un dipendente della Clinton

Sergio Marchionne è "un 'politico', una persona che risponde al Dipartimento di Stato americano che ha avuto una carriera tra la finanza e l'industria". Il professor Giulio Sapelli, in un'intervista a

Pierluigi Mele nel suo blog, vede così l'ad della Fiat, un'azienda destinata, dice, ad allontanarsi dall'Italia.

Roma, 31-03-2011

Macché oculato manager. Sergio Marchionne è "un 'politico', una persona che risponde al Dipartimento di Stato americano che ha avuto una carriera tra la finanza e l'industria". Il professor Giulio Sapelli, in un'intervista a Pierluigi Mele nel suo blog, vede così l'ad della Fiat, un'azienda destinata, dice, ad allontanarsi dall'Italia.

Leggi l'intervista integrale nel blog di Pierluigi Mele

Quella della Fiat, sostiene Sapelli, "più che essere una vicenda industriale, come si è ritenuto per molto tempo, è una vicenda politico-diplomatica da un lato per garantire agli Stati Uniti un rapporto con l'Italia attraverso la Fiat, per altro lato per conservare, diciamo così, il patrimonio degli Agnelli liberandoli dal peso devastante dell'Auto, ciò che sta avvenendo con l'accordo con la Chrysler, quindi la Fiat è destinata a diventare una impresa americana e non sarà più un'impresa italiana".

Da Mirafiori a Detroit
Ma l'internazionalizzazione del Gruppo del Lingotto non è anche la garanzia più solida del suo futuro? "Non sono né ottimista né pessimista", è la risposta di Sapelli sulla crescita di Fiat Chrysler. "Penso che Marchionne sia un mandatario di un gruppo di interesse che vuole far sì che Chrysler sopravviva, il Dipartimento di Stato americano, i sindacati americani, che hanno coraggiosamente investito, e con un contratto che andrebbe esaminato (è tra i più difficili da interpretare al mondo) e che consente alla Fiat di scalare questa Chrysler cedendo in cambio delle tecnologie. In questo modo Fiat sarà di fatto assorbita da Chrysler e il marchio sarà Chrysler. Già i nuovi modelli sono tutti Chrysler, sono stati presentati al Salone di Ginevra gran parte di modelli che sono adattamenti di modelli Chrysler al mercato europeo e questo spiega perché Fiat non riesce a vendere auto, così come fanno le altre imprese".

Che fare

Qual è la prima riforma da fare per rendere efficiente il nostro sistema economico? "Non fare più nulla. Meno lo Stato interviene è meglio è. Bisogna detassarle le imprese e bisognerebbe fare una forte politica sindacale per aumentare i salari, ma questo non spetta allo Stato, spetta alle organizzazioni sindacali che devono finalmente ritornare ad essere dei sindacati e devono ricominciare a difendere i lavoratori".

www.wallstreetitalia.com

01 aprile 2011 | Ora 09:03

Rumor Intesa SanPaolo: verso aumento capitale di 5 miliardi euro

Milano - Intesa Sanpaolo potrebbe decidere già nel fine settimana di procedere a un aumento di capitale di 5 miliardi di euro. E' quanto riporta il canale televisivo Class Cnbc, che sottolinea che nelle prossime ore l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, potrebbe valutare questa opzione.

Ieri il titolo Intesa SanPaolo ha segnato forti ribassi, superiori al 4%, sui rumor che si sono avvicinati su una tale possibilità. Da segnalare comunque che i bond emessi dalla banca, a fronte delle flessioni, dell'azioni ordinarie, hanno messo a segno ieri una buona performance.

"L'aumento di capitale di Intesa SanPaolo ci appare un rumor credibile, anche la cifra è quella relativa ai numeri di Intesa - ha commentato Marco Sticchi, esperto di Nemesis Am - E'

importante considerare che sono in corso stress test su tutte le banche europee che saranno comunicati a giugno. E' giusto dunque che le banche si mettano 'in regola' per arrivare al mese di giugno con i parametri giusti". Noi, aggiunge Sticchi, riteniamo che entro la fine dell'anno, "anche Mps e Banca Popolare di Milano procederanno a tali operazioni".

Alessandro Frigerio, di Rmj Sgr, mette in evidenza la continua sorpresa del mercato a tale tipo di annunci di aumento di capitale, visto che si parla da tempo di una cifra necessaria di capitalizzazione del sistema bancario italiano pari a 40 mld di euro circa.

Beccato er Madoff dei Parioli

30 marzo 2011/ Ora 19:57

ROMA - Una sede prestigiosa tra le autorevoli griffe del centro storico. Una reputazione costruita con il passaparola nella Roma confortevole dei Parioli. Un portafoglio di 700 clienti, fra nobili romani e liberi professionisti, al top della carriera e dei guadagni. Dopo 3 anni d' indagini il procuratore aggiunto Nello Rossi e i colleghi Luca Tescaroli e Francesco Ciardi hanno ricostruito un profilo diverso da quello patinato (e remunerativo) che la Egf Italia, con sede in via Bocca di Leone, vantava nei salotti romani.

Una fama che rimbalzava tra i caffè di piazza Ungheria e quelli di piazza delle Muse. I suoi vertici sono ora accusati di «associazione a delinquere di carattere transnazionale finalizzata ai reati di abusivismo finanziario, truffa e appropriazione indebita». Promettendo rendimenti tra l' 8 e il 15% la Egf attirava i ricavi di avvocati, medici, attori, calciatori, soubrette, signore dei salotti. Le indagini partite nel 2009 dalla denuncia di trenta di loro, sono arrivate a una svolta nei giorni scorsi e, ieri mattina, i magistrati hanno dato il via anche a perquisizioni e sequestri preventivi di somme per 170 milioni di euro.

Tra le vittime che con le loro denunce hanno dato il via all' inchiesta nel 2009, la principessa Claudia Ruspoli, Maria Carla Clavet di Briga, Gloria Von Euduck, Alessandro D' Aste Stella, Gianfranco Serraino Flory. Tra i clienti (ma non tra i raggirati) professionisti come l' avvocato Titta Madia, l'attrice Sabina Guzzanti e il padre Paolo, il cantante Massimo Ranieri, Samantha De Grenet, il giocatore Stefano Desideri e la famiglia Piperno (costruttori).

I magistrati hanno firmato cinque ordinanze d' arresto per i vertici societari e 11 provvedimenti di perquisizione eseguiti ieri mattina dal nucleo di polizia valutaria guidato dal generale Leandro Cuzzocrea. Dalla sua sede in via Bocca di Leone la Egf era arrivata a gestire un patrimonio superiore ai 237 milioni di euro, investendolo in «azioni, obbligazioni e liquidità negli stati fuori dal circuito dei controlli legali, previsti dalla normativa vigente».

Ora Gianfranco Lande, Roberto Torregiani, Giampiero Castellacci de Villanova, Raffaella e Andrea Raspi ai vertici della società sono accusati di esercizio abusivo di attività finanziarie. Dice Remo Pannain, legale del collega Marco Di Fazi, una delle vittime che ha perso centinaia di migliaia di euro, alcuni appena versati per mettere da parte dei soldi per la figlia. «Sono soddisfatto di questo primo risultato dell' inchiesta, la nostra collaborazione è stata decisiva. Non mi spiego ancora però - ha aggiunto - per quale motivo il giudice civile non ha accolto il nostro ricorso e ha anche condannato il mio cliente al pagamento delle spese di giudizio».

Copyright © Corriere della Sera. All rights reserved

ANSA - Da oltre vent'anni truffavano professionisti, vip e famiglie dell'aristocrazia romana ai quali promettevano interessi alti, anche fino al 10%, a fronte dei loro investimenti. Oggi gli uomini del Nucleo valutario della Guardia di Finanza hanno proceduto all'arresto di cinque operatori finanziari ed eseguito perquisizioni in uffici della Capitale e nelle abitazioni degli indagati.

I provvedimenti di custodia cautelare, emessi dal Gip Simonetta D'Alessandro su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e del sostituto Luca Tescaroli, riguardano Gianfranco Lade, Roberto Torregiani, Giampiero Castellacci di Villanova, Andrea e Raffaella Raspi. I cinque sono accusati di aver creato una organizzazione che si occupava di raccogliere risparmi illecitamente, ossia senza avere i requisiti previsti dalla legge. Le facoltose vittime risiedevano soprattutto nel quartiere Parioli, mentre il gruppo che aveva la propria sede in via Bocca di Leone, nel centro storico. Nei loro confronti si ipotizzano i reati di associazione per delinquere di carattere transnazionale finalizzata ai reati di abusivismo finanziario, al compimento di reati di truffa e di appropriazione indebita.

TRA VITTIME MASSIMO RANIERI E SABINA GUZZANTI - Sabina Guzzanti, Massimo Ranieri, l'ex calciatore della Roma Stefano Desideri, la principessa Claudia Ruspoli: sono solo alcuni dei personaggi truffati dall'organizzazione smantellata oggi a Roma dalla Guardia di Finanza. L'indagine è partita alle fine del 2009 sulla base di una trentina di denunce. Alcuni dei clienti truffati, come Ranieri e Desideri, non hanno sporto querela, altri ancora, invece hanno deciso di rivolgersi ai magistrati come esponenti della nobiltà quali Gloria Helen Von Heuduck, Maria Carla Clavet di Briga, Alessandro D'Aste Stella.

Singolare il caso di Sabina Guzzanti che, a fronte di 408 mila euro consegnati agli operatori, ne ha recuperati 380 mila, con una perdita di 28 mila euro. Il gruppo, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, avrebbe conquistato la fiducia sul mercato con operazioni che effettivamente avevano portato un guadagno ai risparmiatori. Tra i clienti del gruppo anche Samantha De Grenet, Paolo Guzzanti e l'avvocato Titta Madia.

LEGALE, ARRESTI IMMOTIVATI PRONTI A CHIARIRE - "Ritengo gli arresti immotivati, fuori luogo e dannosi per chi ha investito in Egp Italia. Finalmente potremo chiarire e spiegare ai magistrati tutta la situazione e i complessi meccanismi di questa vicenda". E' quanto afferma l'avvocato Salvatore Sciuolo, difensore del numero uno di Egp Italia Gianfranco Lande e del direttore Raffaella Raspi, due dei cinque operatori finanziari arrestati oggi dagli uomini della Guardia di Finanza.

"I miei assistiti - ha sottolineato Sciuolo - avevano già dato ai pm la disponibilità ad essere sentiti per fornire tutta la collaborazione e i chiarimenti del caso già a settembre 2010, quando ci furono le prime perquisizioni. I pm hanno ritenuto di non ascoltarli. Ricordo che Lande e Raspi sono sempre rimasti a disposizione in Italia e che a gennaio di quest'anno il ministero dell'Economia ha nominato commissario straordinario di Egp Italia l'avvocato Gianluca Brancadoro, nomina che garantiva agli investitori la massima tutela e trasparenza in una fase così delicata per tutta l'economia, cristallizzando la situazione. Avevamo da poco sottoposto al commissario straordinario un piano di ristrutturazione finanziaria e di rilancio del gruppo. Questi arresti ci stroncano il piano di recupero".

NELLA LISTA DEL BROKER ALTRI 500 NOMI
di Valentina Errante - "Il Messaggero"

I fratelli del cinepanettone, Enrico e Carlo Vanzina, ma anche il deputato del Pd, Pier Domenico Martino, insieme al "re" del ciambellone più famoso a Roma, Franco Gargani, e a un prelado che investiva per conto di un paio di confraternite domenicane, e persino a un sottosegretario. E' lungo l'elenco delle vittime della "truffa dei Parioli", quella che ha inghiottito circa 300 milioni di euro e la scorsa settimana ha portato all'arresto di cinque persone.

Ieri, l'elenco dei 700 nomi di vip, vittime dell'azzardo, si è allungato ancora. Gli uomini del nucleo

valutario della Guardia di Finanza hanno trovato un'altra "lista" con 500 "nuovi" clienti della Roma bene: avevano consegnato risparmi a sei zeri a Gianfranco Lande, il broker finanziario che adesso, in carcere, ha cominciato lo sciopero della fame.

L'elenco era nascosto in un garage, ma qualcuno l'ha raccontato agli inquirenti e così gli investitori truffati noti alla procura sono diventati mille e duecento: professionisti, sportivi, politici e gente di spettacolo. Perché Lande frequentava i salotti buoni e il 20 per cento di interessi che garantiva ai clienti erano la migliore presentazione. Poi però il meccanismo si è inceppato: il denaro, investito in azioni, obbligazioni e liquidità alle Bahamas, in Lussemburgo e in Belgio, fuori dal circuito dei controlli previsti, non è più tornato indietro. E' successo con i risparmi degli ex calciatori Ruggero Rizzitelli e Stefano Desideri, con quelli del senatore Pdl Paolo Guzzanti e della figlia Sabina. Tra le vittime l'attore Massimo Ranieri e la showgirl Samantha De Grenet.

«Erano i soldi che mia suocera aveva lasciato ai figli - spiega Federica, moglie di Enrico Vanzina - siamo rimasti sconvolti. Aspettavamo che i magistrati ci chiamassero e di aderire a una class action. Per questo non abbiamo presentato denuncia». E alla procura non si è rivolto neppure il deputato Pd, Domenico Martino che spiega: «Non sono neppure soldi miei, sono di mia moglie. Noi Lande non l'avevamo mai visto, tranne alla fine, quando ha licenziato dalla società i nostri referenti e chiedevamo conto dei soldi. E' stato il mio avvocato a sconsigliarmi di presentare una denuncia - aggiunge il deputato - perché l'avevano già fatto altri e dunque non sarebbe cambiato nulla».

Associazione per delinquere di carattere transnazionale finalizzata ai reati di abusivismo finanziario, truffa, appropriazione indebita e ostacolo alla vigilanza, sono i reati contestati a Lande e soci, ma delle mille e 200 vittime soltanto in 36 hanno si sono rivolti ai pm. Alcuni avevano deciso di aderire allo scudo fiscale, ma Lande li avrebbe, almeno parzialmente, fregati anche in questo. Altri a "sanare" la propria posizione non ci pensavano affatto. «Vuol dire che non si ritengono truffati - commenta il penalista Salvatore Sciuillo, che difende il broker - erano investimenti ad alto rischio e il mio cliente aveva già preparato un piano di risanamento».

LA STANGATA DEI PARIOLI - «C'ERA UN MADOFF TRA NOI»
di Goffredo Buccini - "Corriere della Sera"

I primi nomi danno il senso del contesto: un avvocato di fama come Titta Madia, una pattuglia di nobili tra cui Gianfranco Serraino Flory, attori, cantanti, costruttori, Massimo Ranieri accanto ai Piperno, a Sabina Guzzanti, a suo padre Paolo e alla showgirl Samantha De Grenet. Sono tanti soprattutto ai Parioli quelli che hanno affidato i loro soldi a Giampiero Castellacci de Villanova, il «Madoff alla vaccinara».

Era il ragazzo di casa, nella Roma pariola: quello con cui manderesti tranquillo tua sorella a mangiare una pizza da Celestina, belloccio, educatissimo, inoffensivo. Era il vicino di sdraio sulla spiaggia di quella Roma, la Castiglioncello ruggente degli anni Sessanta, dove l'ombra dell'ombrellone accanto rinfrescava i Risi e i Vanzina, Susi Cecchi d'Amico e Mastroianni, Sordi e Panelli, e ancora si sentiva il rombo del Sorpasso di Gassman sull'Aurelia che scorreva lì dietro piena di promesse.

Sua mamma, la nobildonna Edvige Delfino, cui la morte nel 2009 ha risparmiato questa vergogna, chiacchierava e beveva soft drink al caffè Ginori d'estate e al bar Euclide d'inverno, con le mamme di quelli che, quarant'anni dopo, lui ha raggirato. Perché questa di Giampiero Castellacci de Villanova è soprattutto una storia di amicizia tradita, di memoria offesa. E, in fondo, la storia d'un modo d'essere dei Parioli, nuovo, rampante e trafficone, che ne sovrasta un altro, antico, colto e discreto, quello di cui, per dire, si trova traccia nella "Casa del padre" di Giorgio Montefoschi:

villini non pretenziosi, minuscoli giardini, «il rumore delle stoviglie raccolte e portate in cucina».

Il mistero di questo attempato rampollo della Roma dal sangue blu - arrestato la scorsa settimana con quattro complici per una stangata da 170 milioni di euro a 700 clienti in buona parte vip- è che lui, Giampi, racchiude il vecchio e il nuovo, è l'alfa e l'omega di un'Italia a cui il sorpasso sta finendo in carambola. E contiene anche i tormenti di molti di quegli amici, che pensavano di avere trovato l'Eldorado - rendimenti prima al 20, poi al 12 per cento- e adesso stanno in un limbo tra vittime e furbastri. «Posso dirle quanto sono scema io e quanto sono mefistofelici e geniali questi signori» , sbotta Claudia Ruspoli, figlia del principe Lilio: «Nobile Giampiero? Da nobile non si è davvero comportato. Ma non le farò i nomi dei miei compagni di sventura».

Che sono tanti e, tra Roma e Milano, hanno scatenato il giochino di società su chi s'è fatto fregare dal Madoff alla vaccinara. Perché in questa storia - scritta tra quella via dei Monti Parioli dove abitava Giampi con la moglie Consuelo, sua fidanzatina di gioventù, piazza don Minzoni, prima base della sua società di truffatori, e via di Villa Grazioli, ultima e più sfarzosa sede sociale - le denunce, una cinquantina, sono meno di un decimo dei clienti. Insomma, i conti non tornano... Roberto D'Agostino, uno non amato da tutti, ma che in una certa Roma conosce quasi tutti, la mette giù piatta: «Il problema è che se fai denuncia ti possono chiedere da dove venivano i soldi che avevi dato a questa gente».

Già, perché c'è in ballo lo scudo fiscale e, a fronte di un certo numero di povericristi che magari hanno visto polverizzare i loro risparmi, impazza la vulgata su vip ingordi e soldi sottratti alle tasse; senza dimenticare un'idea radicata in un pezzo d'Italia: che il denaro sia, in fondo, sterco del demonio, ragione che ha spinto certi fan di Sabina Guzzanti, vittima del raggio, a dirle «ben ti sta» via Internet.

«La materia è delicata, bisogna evitare scivolate» , mormora infine il papà di Dagospia, colto da un'inconsueta cautela che la dice lunga sulla qualità dei clienti. I primi nomi danno il senso del contesto: un avvocato di fama indiscussa come Titta Madia, una pattuglia di nobili tra cui Gianfranco Serraino Flory (golfista: galeotto fu il golf club di Prima Porta frequentato anche da Giampi), attori, cantanti, costruttori, Massimo Ranieri accanto ai Piperno e a Stefano Desideri detto er Sarsiccia nei suoi anni a metà tra la maglia giallorossa e quella nerazzurra.

Gli aneddoti rendono il clima: ecco la piccola ma famosa editrice che aspetta il nostro in piazza don Minzoni per azzannarlo, «hai fregato mia figlia!» , ecco il duo di palazzinari pugliesi che s'apposta sotto via di Villa Grazioli giurando «ci pensiamo noi» . Non è detto che la galera sia la sorte peggiore che poteva capitare a Giampi e ai suoi amici: specie a Gianfranco Lande, una bella grinta plebea da contrapporre ai quarti di nobiltà di questa storia, vero padre-padrone del gruppetto. «Giampiero è stato l'amo, con le sue amicizie, i suoi rapporti. Chi voleva che desse ascolto a uno come quel Lande?» , medita una sciura del nord che pure ci ha rimesso una buona barca di quattrini inseguendo il miraggio.

Molti si stavano svegliando. Alcuni di malumore. Come quei pugliesi inferociti che, dai e dai, riusciranno infine a rifilargli due ceffoni per strada. Come le distinte dame che aspettavano Lande e fidanzata davanti al Caminetto, altro ristorante simbolo dei Parioli, per prenderli a male parole. O come i melomani che gli facevano la posta addirittura al teatro dell'Opera, rovinandogli la Bohème. Naturalmente è un antipasto. Dalla pattuglia dei clienti ancora in ombra, il primo nome che spunta, forse proprio per via dell'antica malia di Castiglioncello, è quello di Enrico Vanzina, un altro eterno pariolino della porta accanto.

Il figlio del grande Steno non vorrebbe parlare, poi dice «qualcosa, ma solo per amicizia» , così dimostrando che, fidandosi d'un giornalista, poteva fidarsi in perfetta buonafede anche di Giampiero Castellacci. «Sono una vittima, è una truffa colossale, che non provino a rovesciare la storia sui giornali! Quella gentaglia mi ha fregato i soldi» . Soldi affidati a Giampi dalla madre di

Enrico, morta nel '93. Passare da furbetti che inguattano quattrini all'estero è un comprensibile incubo per molti dei personaggi pubblici tirati in ballo. «Io sono uno di quelli che paga più tasse in Italia e ogni anno faccio lavorare migliaia di persone con i film».

Sapere che il nobiluomo Castellacci, con le sue vacanze quasi obbligate al Quisisana di Capri e a Saint Tropez, è forse la prima vittima di questa catena di sant'Antonio, col suo ruolo di specchietto per le allodole, non è gran consolazione. Persino alla sorella Consuelo e al fratello Mino ha portato via i quattrini, pur di obbedire a Lande, che intanto si candidava al premio faccia di tozza, spiegando ai clienti: «C'è una crisi di fiducia, sa, dopo quel Madoff...».

Ora, sulla chat del sito dell'Aduc, l'associazione dei consumatori, i pariolini e non, per adesso coperti da nomignoli anonimi come Jonnyny o Doris Day, si scambiano pensierini di questo tipo: «Sono banditi come Tanzi o Cragnotti e presto saranno liberi di godersi i nostri soldi». Ma certi paragoni sono avventurosi. Ai Parioli apparve negli anni Ottanta tale don Antonio Leghissa, ex superiore dei Claretiani. Non era un Cagliostro della finanza, ma prometteva «un passaggio per il Paradiso» e interessi al 19 per cento. Prima d'accorgersi che li stava fregando tutti, gli misero in mano 25 miliardi di vecchie lirette.